Napoli

Agguato camorrista 2 morti

NAPOLI. Duplice omicidio ieri sera a Scafati in provincia di Salerno. Mariano Sasso di 34 anni, di Scafati, e Francesco Staffetta, di 57, di Torre Annunziata, sono stati assassinati da tre killer. L'agguato è avvenuto in via Passanti: le due vittime stavano *viaggiando a bordo* di un'Audi 100 quando si è affiancata alla loro un'altra autovettura, con targa straniera, a bordo della quale c'erano i tre killer. I sicari hanno aperto il fuoco con pistole e fucili a pallettoni. La sparatoria si è protratta per cento metri, tra il fuggi fuggi generale, ed è finita solo quando l'autovettura con a bordo le due vittime si è schiantata contro un muro.

Mariano Sasso, che era alla guida dell'auto, è morto sul colpo, mentre Fracesco Staffetta è stato soccorso e portato al locale ospedale. Qualche minuto dopo il ricovero è spirato.

I carabinieri hanno iniziato immediatamente le indagini: alcuni testimoni della sparatoria sono stati interrogati, mentre nella zona sono stati istituiti posti di blocco nel tentativo di individuare l'*auto straniera* dell'agguato. Le due vittime erano state denunciate, in passato, per vari reati. Si pensa ad un regolamento di conti fra bande rivali.

Un morto (un ragazzo di 18 anni) e due feriti gravi

Merano, dramma in funivia

La cabina partita all'improvviso con le porte aperte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
XAVER ZAUBERER

MERANO. Il dramma si è verificato poco prima delle 9 di mattina alla stazione a valle della funivia di Merano 2000. A quell'ora una trentina di ragazzi appartenenti ai gruppi sportivi dello Sportclub e della Asm di Merano si trovavano nella cabina della funivia in attesa della partenza della prima corsa della giornata, quando la cabina si è improvvisamente messa in moto.

L'imprevista partenza, con le porte ancora aperte, ha provocato il panico tra i passeggeri, quasi tutti giovani tra i 14 e i 18 anni. Alcuni hanno cercato di scendere a terra; senza conseguenze finché la *cabina si trovava a poca altezza* da terra, con conseguenze evidentemente tragiche quando il volo è stato di 7 o 8 metri.

La vittima è Mirko Libelli, 18 anni, di Merano. Gli altri due giovani rimasti feriti: Alexander Gardetto anche di 18 anni, e Michael Zagara, di 15 anni.

Quest'ultimo si trovava in un angolo della cabina quando questa si è messa in moto. Vedendo che alcuni dei ragazzi scendevano è stato colto dal panico, si è fatto largo tra gli altri passeggeri gettandosi nel vuoto Dovrebbe averne per tre mesi.

L'altro giovane, il Gardetto, ha riportato lesioni alla colonna dorsale ed è stato trasportato con l'elicottero all'ospedale di Bressanone. Tutto questo è accaduto in pochi secondi. Infatti la cabina si è fermata nel vuoto dopo una decina di metri, e tre passeggeri sono caduti nel vuoto. Qualcuno che aveva *mantenuto una certa freddezza* ha provveduto a chiudere le porte della cabina per scongiurare l'eventualità del ripetersi di gesti di panico come quello di Michael Zagara.

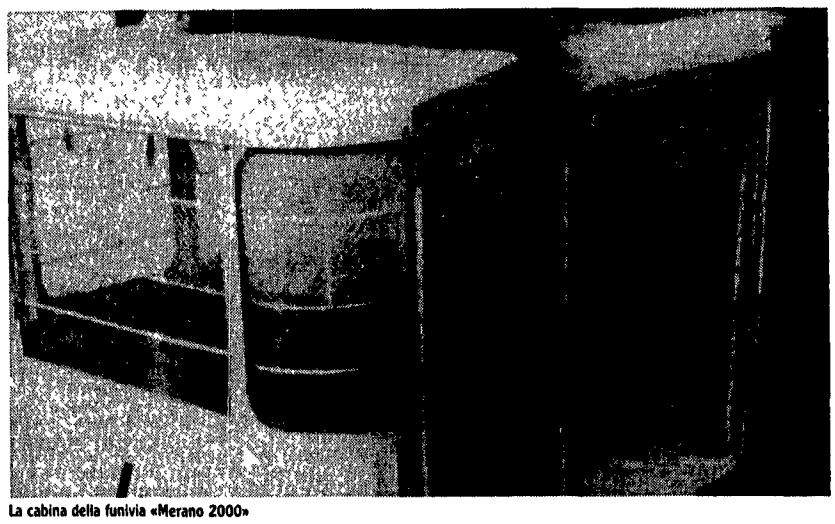
Ma come è potuta accadere questa disgrazia? La magistratura e la motorizzazione civile sono già al lavoro con due distinte inchieste per rispondere a questo inquietante interrogativo. Inquietante *perché in teoria la partenza* anticipata non si sarebbe mai dovuta verificare. Infatti, il comando della partenza viene dato dalla stazione a monte solo dopo che dalla cabina a valle viene dato il via, a porte chiuse.

Due bottoni luminosi segnano rosso fino a che queste operazioni non sono concluse. Ieri mattina, quando si è messa in moto la cabina, *non era ancora salito il conduttore*.

Da notare che, prima della partenza, ogni mattina, la funivia compie un viaggio di prova come era avvenuto anche prima dell'anticipata partenza di ieri.

Quello che è successo in quei pochi tremendi istanti va desunto dai racconti frammentari dei passeggeri. Alcuni dei ragazzi si sono spaventati *allorché la cabina ha cominciato* a muoversi e hanno cercato quindi di scendere. Ciò ha evidentemente aumentato il panico a bordo e non è escluso che ci siano stati degli spintoni e delle oscillazioni della cabina. In questo modo si spiegherebbero le cadute del Libelli e del Gardetto e il panico che ha spinto il giovane Zagara e gettarsi nel vuoto.

Un *ultimo particolare* drammatico: nel 1982, nel Meranese, si era verificata un'altra disgrazia su una seggiovia, a Tarres. Vi morirono due sciatori in seguito allo scarrucolamento dei seggiolini. Su quella tragica seggiovia c'era quella volta anche Mirko Libelli, il giovane che ieri ha perso la vita.



La cabina della funivia «Merano 2000»

Nella cintura di Torino

I funerali delle vittime del «rogo di Capodanno»

La madre di Teresa Bambino piange sulla bara della figlia

TORINO. Mentre permangono molto gravi le condizioni di alcuni scampati ricoverati *al Cto, si sono svolti ieri in* corso Traiano i funerali di Carmela Teresa Bambino, la prima vittima del rogo di Capodanno nel garage-taverneta di Brandizzo. Ha partecipato al rito funebre una delegazione del consiglio municipale che ha decretato il lutto cittadino nel Comune della cintura torinese. Oggi, a Pianezza, verranno invece sepolti Maria Darmiento Sinchetto e il figlio Alessandro, di 4 anni. In una camera asettica del Centro traumatologico sta ancora lottando contro la morte Marco Sinchetto, marito della Dar*miento e padre del piccino*, che ignora la terribile sorte toccata ai suoi familiari. Anche la sorella di Marco, Giuliana Sinchetto di 32 anni, è deceduta nella giornata di domenica: aveva il 90 per cento della superficie corporea piagata dalle ustioni. E il marito, Francesco Carrà, è ancora in prognosi riservata.

Col decesso della Sinchetto, il bilancio dei morti è salito a cinque. Dei feriti, sei versano tuttora in pericolo di vita. Tra essi Giancarla Buzzoni, che ha compiuto ieri 21 anni *in una cameretta* dell'ospedale di Chivasso.

Ieri mattina il prof. Gorino del Politecnico ha iniziato l'esame della bombola da cui si era verificata la fuoriuscita del gas liquido che si è poi incendiato. L'involucro di metallo presenta una fenditura di circa 14 centimetri. I periti stanno ora cercando di appurare per quali cause la bombola ha ceduto, rovesciando un micidiale getto di fuoco sui giovani che ballavano nel garage.

Le indagini sulle due morti per i «botti»

Palermo: ha un volto l'uomo che sparò a Capodanno

Ad una svolta a Palermo le indagini sulle due vittime dei «botti» di fine anno. La polizia ha trovato l'arma con la quale la notte di San Silvestro è stato ucciso il 57enne Vittorio Todaro. Si tratta di una pistola calibro 7,65. È stato individuato anche il proprietario. Per l'altra vittima gli investigatori, a quanto sembra, stanno prendendo in considerazione l'ipotesi del suicidio.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Ha un volto l'uomo che la notte di San Silvestro ha sparato dal balcone di casa sua per salutare il 1988 uccidendo il 57enne Vittorio Todaro. Gli uomini della squadra mobile hanno già individuato l'assassino e probabilmente lo arresteranno nelle prossime ore anche se il nome dell'omicida è coperto dal massimo riserbo. *All'autore del primo omicidio* del nuovo anno si è risaliti tramite una pistola calibro 7,65 trovata in uno degli appartamenti di via Cantieri da dove è partito il colpo che ha ucciso Vittorio Todaro.

«L'arma è quella usata per il delitto – dice un investigatore – questo noi lo diamo ormai per scontato». Ma per incastrare definitivamente il colpevole gli investigatori attendono l'esito della perizia *balistica comparativa. La po*lizia scientifica sta infatti procedendo al confronto dei proiettili trovati in canna alla pistola sequestrata con quello che ha stroncato la vita di Todaro. Tra sabato e domenica gli agenti di polizia hanno interrogato tutti gli inquilini del palazzo da dove è partito il colpo mortale: molti di essi sono stati sottoposti alla pro*va del guanto di paraffina e in* alcune case sono state sequestrate una decina di pistole, tutte comunque denunciate.

Ricostruita anche la dinamica del delitto. La mezzanotte del 31 dicembre era passata da appena dieci minuti. Vittorio Todaro, la vittima, era ancora seduto a tavola con i suoi familiari quando è stato raggiunto da un proiettile sparato dal palazzo di fronte, in via Sciaccheri. La pallottola ha bucato l'imposta interna ed il vetro andandosi a conficcare nel torace di Todaro. L'uomo, seppur ferito, ha avuto il tempo di alzarsi da tavola e di urlare agli altri commensali di mettersi al riparo, poi si è accasciato tra le braccia del figlio dicendo «mi hanno ammazzato».

Qualche novità anche sul fronte delle indagini per l'altro morto di Capodanno, il 43enne Salvatore Tineo, originario di Caltagirone ed emigrato a Torino da dove era tornato per trascorrere le feste in famiglia. La polizia avanza l'ipotesi che Tineo si sia suicidato e per farlo abbia scelto proprio la notte di San Silvestro. Tuttavia l'ipotesi deve essere ancora verificata. Salvatore Tineo è rimasto ucciso da un colpo alla fronte *partito da una Beretta 7,65 di* proprietà di Rosario Garofalo, cognato della vittima. I parenti di Tineo hanno raccontato alla polizia che il loro congiunto sarebbe rimasto ucciso accidentalmente mentre cercava di caricare l'arma. Una versione dei fatti, quest'ultima, che non convince del tutto gli investigatori che hanno sottoposto tutti i familiari di Tineo alla prova del guanto di paraffina.

Lampedusa

Trovato morto l'assessore

ISOLA DI LAMPEDUSA (Agrigento). L'assessore alla *Pesca dell'isola di Lampedu*sa, Nicola Costanzo, 59 anni, scomparso il 22 dicembre scorso durante una battuta nel canale di Sicilia con il suo battello «Pietro Paolo» e che in un primo momento si pensava fosse annegato, è stato trovato morto nell'imbarcazione vicino all'isola di Kechenne (Tunisia).

Il natante è stato avvistato da alcuni pescatori tunisini il 29 dicembre scorso, ma la notizia, per motivi rimasti sconosciuti, forse per le difficoltà nell'identificazione di Costanzo, è stata data soltanto ieri pomeriggio al sindaco di Lampedusa, Nicola Fragapane.

Il corpo di Costanzo, morto presumibilmente per un collasso cardiocircolatorio, è stato portato all'obitorio dell'ospedale di Monastir, dove oggi sarà sottoposto all'autopsia per verificare le cause della morte.

Rubano fucile a carabiniere durante battuta di caccia

Due malviventi armati e col volto coperto hanno costretto un carabiniere di Asuni, nell'Oristanese, a consegnare loro il fucile e i proiettili. Il malcapitato era andato a caccia nelle campagne di Orune, nel Nuorese, quando i due rapinatori gli si sono fatti davanti e minacciandolo lo hanno costretto a disfarsi del «Beretta» e delle cartucce; subito dopo i due si sono dileguati nel bosco.

A Locri pallettoni contro la caserma

Ancora carabinieri nel mirino dei malviventi. Questa volta l'azione si svolge in Calabria, a Locri, dove ignoti hanno puntato il loro fucile contro la locale caserma dei carabinieri e hanno sparato 14 colpi. Il bersaglio una finestra, dietro la quale i pistoleros speravano di trovare il comandante della compagnia, Pietro Giovinazzo, trasferito nella cittadina da circa un anno e mezzo. Secondo quanto si è appreso si tratterebbe di un atto intimidatorio per scoraggiare una indagine che i carabinieri stanno svolgendo negli ambienti della 'ndrangheta.

Agenti inseguono fuggitivi in autostop

Non è una delle tante barzellette sulle nostre forze dell'ordine, né tantomeno una prodezza dell'ispettore Clousot. È un fatto realmente accaduto a Cagliari dove degli agenti di polizia lasciati a piedi dal conducente della volante partito a tutto gas per inseguire un'auto di fuggitivi, si sono a loro volta lanciati all'inseguimento dell'autista e dei fuggitivi in autostop. Tutto è cominciato quando i tre agenti hanno fatto cenno ad un'auto in doppia fila in una strada alla periferia di Cagliari di fargli strada. La macchina non si è spostata e due poliziotti sono scesi per un controllo. Alla richiesta di documenti l'auto è partita. La volante, con tempestività, si è buttata all'inseguimento. Gli agenti rimasti a terra hanno allora chiesto un passaggio. Tutto è terminato con l'auto degli inseguiti, tamponata dalla volante, finita contro un albero e con gli agenti arrivati su una Fiat Uno, che hanno accompagnato il collega e i fuggitivi in ospedale.

Rapina da un miliardo a Padova

Rapina da un miliardo ieri mattina a Padova dove un furgone della «North east service» (una società per il trasporto fiduciario) è stato preso d'assalto da due banditi che si sono allontanati con il bottino a bordo di una *Fiat «Croma» metallizzata* facendo perdere le tracce. Il furgone era parcheggiato, ieri mattina verso le sette, nel piazzale del centro servizi della Banca popolare del Veneto quando due rapinatori lo hanno circondato armati di fucile e di pistola e hanno costretto a scendere le guardie giurate che si trovavano a bordo. I rapinatori hanno poi intimato ad una delle guardie di aprire il furgone e, preso il bottino, sono fuggiti senza lasciare tracce favoriti dalla nebbia.

Il Papa ai marinai americani: pace è possibile

«Dobbiamo credere alla pace, per noi stessi e per il mondo, la pace che comincia nei nostri cuori quando rinunciamo all'odio e al peccato e cerchiamo di superare il peccato con il bene». Lo ha detto ieri il Papa ad un centinaio di marinai della VI flotta americana ai quali ha fatto notare che la loro visita in Vaticano è avvenuta il giorno in cui la chiesa negli Stati Uniti commemora Elizabeth Ann Seton, la prima santa americana.

Sciopero della fame davanti alla base di Comiso

Un pacifista, Turi Vaccaro, ha iniziato ieri lo sciopero della fame davanti ai cancelli della base missilistica di Comiso per sollecitare la riconversione della struttura militare a «progetti di difesa popolare non violenta».

LILIANA ROSI

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Dopo la mostra di pittura

Ora il boss Luciano Liggio pensa di scrivere le «lettere dal carcere»

PALERMO. Luciano Liggio intende raccogliere in un libro le lettere inviate dal carcere a Salvatore Traina, uno dei suoi avvocati, lo stesso che ha curato in ogni dettaglio ed inaugurato la mostra di pittura dell'ergastolano. È stato lo stesso Traina a darne notizia sottolineando che il suo cliente vuole essere conosciuto in tutti gli aspetti della sua personalità. Alla domanda su chi possa essere interessato alle «Lettere dal carcere» di Liggio il legale ha detto che «c'è stata già qualche trattativa con editori, ma ancora non c'è nulla di stabilito».

Ieri Liggio ha scritto al ministro della Giustizia denunciando di subire un trattamento discriminatorio: Liggio, in particolare, chiede di potere consegnare *i suoi quadri*, così come avveniva sino ad un mese fa, ai familiari Il capomafia sconta la condanna all'ergastolo per il duplice omicidio computo il 10 agosto del 1958 di Michele Navarra, primario dell'ospedale di Corleone, e del medico Giovanni Russo, vittima occasionale. Successivamente furono inflitti al boss 16 anni di reclusione per i sequestri di Luigi Rossi di Montelera e Pietro Torielli. Liggio è stato invece assolto dall'accusa di avere ordinato l'assassinio dell'on. Cesare Terranova e del maresciallo di polizia Lenin Mancuso. Per insufficienza di prove il 16 dicembre scorso Liggio è stato anche assolto dall'accusa di associazione per delinquere mafiosa. Liggio ha già scontato 19 anni di carcere e, a detta dell'avvocato Traina, «è gravemente malato, per insufficienza renale e tubercolosi ossea, ma bisognerà attendere – prosegue il legale – che abbia scontato venti anni prima di avanzare una istanza di semi libertà»

Sconta una pena di 20 anni

Nozze a Chivasso per Giuseppe Potenza terrorista «in permesso»

TORINO. Giuseppe Potenza, una delle ultime «reclute» del terrorismo torinese, si è sposato nel duomo di Chivasso con un'infermiera del locale ospedale, Luigina Villirilli. Potenza ha 29 anni, la sposa due di meno. L'ex terrorista è stato già condannato a vent'anni di carcere per vari reati: le accuse più gravi riguardavano la sparatoria avvenuta nella notte tra l'8 e il 9 ottobre del 1982 nel Canavese, in provincia di Torino. Potenza, Fiore De Mattia e Roberto Tua stavano recandosi ad una riunione quando furono fermati da una pattuglia dei carabinieri. I tre aprirono il fuoco, uccidendo il vicebrigadiere Benito Atzei e ferendo un altro carabiniere, che si salvò fingendosi morto. Nel «commando» terrorista v'era anche Giuseppe Scirocco, considerato il leader della frazione torinese, ed ex appartenente alle Brigate rosse napoletane.

Potenza, che ha potuto sposarsi in duomo grazie ad un permesso di alcune ore concessogli dal giudice di sorveglianza, e che alla cerimonia è arrivato accompagnato da alcuni uomini della Digos, non viene considerato un *«pentito». La condanna a ven*t'anni gli fu inflitta il 26 febbraio dell'85 dai giudici della prima Corte d'assise di Torino.

Il matrimonio è stato celebrato da don Piero Bertotti. I due giovani si conoscevano da tempo, prima che Potenza entrasse nella clandestinità. È stata una cerimonia con tanto di invitati, lancio di riso agli sposi all'uscita dalla chiesa e abito bianco per la Villirilli. Poche ore dopo Giuseppe Potenza è stato riaccompagnato in carcere

Da Malta Brincat accusa

«Violati i miei diritti Denuncerò l'Italia alla Corte europea»

LA VALLETTA. L'ex ministro della Giustizia maltese, Joseph Brincat, ha annunciato che questa settimana chiederà alla Corte europea dei diritti umani di condannare lo Stato italiano per violazione di tali diritti nei suoi confronti durante la detenzione in Italia. Attualmente deputato laburista e rappresentante del parla*mento maltese* all'assemblea del Consiglio d'Europa, Brincat chiede anche il pagamento simbolico di mille lire per danni. Inoltre, parlando l'altra sera ad un comizio, ha dichiarato che verrà in Italia per partecipare, venerdì prossimo su Raidue, alla trasmissione «Giallo» condotta da Enzo Tortora. Si parlerà – manco a dirlo – delle disfunzioni del nostro sistema giudiziario.

Il «caso Brincat» è ancora *fresco nella memoria* dell'opinione pubblica. L'ex ministro laburista fu arrestato il 5 dicembre dell'anno scorso, in una autofficina nei pressi di Maratea, in Basilicata, insieme a Maria Concetta Shires, moglie di un gioielliere dell'isola. Il marito della donna, Colin Shires era rimasto vittima a novembre, in quella stessa zona, di un incidente d'auto, e la sua vettura era temporaneamente «parcheggiata» a Maratea. Da un doppio fondo Brincat e la Shires avevano prelevato un contenitore pieno di gioielli, metallo prezioso e valuta. Fra le banconote ce n'era una proveniente da un sequestro di persona. Arrestati dai carabinieri, Brincat e la Shires erano stati in carcere per 25 giorni. Il parlamentare fu rilasciato il 28 dicembre per ordine del tribunale della libertà. Ieri a Napoli è stato interrogato Colin Shires, il quale ha assicurato i giudici che il «carico» era legale. Il doppio fondo costituiva – a suo dire – una precauzione contro i ladri

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

Umberto Cerroni: marxismo, veteromarxismo, le classi, leggendo Zygmunt Bauman.
Gina Lagorio: Avraham B. Yehoshua, poesie di una Gerusalemme.
Paolo Ceccarelli: amministrare l'urbanistica.
Romolo Caccavale: Lech Walesa, «buon diavoletto a Danzica».
Oscar De Biasi: altre fotografie dal Friuli.

l'Unità